

www.brigantaggio.net

I problemi dell'Italia unita La questione meridionale

da: http://italy.peacelink.org/storia/articles/art_7001.html

di Daniele Marescotti

Una breve ricerca per capire le cause e le conseguenze del fenomeno che ha caratterizzato in negativo gli anni post-unificazione.

Fonte:

http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/q/q017.htm

http://www.homolaicus.com/storia/moderna/ottocento/questione_meridionale.htm

<http://digilander.libero.it/makan/ipertesti/ris/brigant1.htm>

<http://www.polyarchy.org/basta/crimini/quattro.html>

G. De Luna, M. Meriggi, A. Tarpino; La scena del tempo vol. 3, Paravia, Torino 2003, p. 57

Le tappe storiche fondamentali dell'Italia dopo l'unificazione

- 1860: spedizione dei Mille di Garibaldi, annessione del sud e unificazione dell'Italia
- 1861: proclamazione del Regno d'Italia; elezioni a suffragio ristretto (vota il 2% ossia i più ricchi); destra liberale al governo
- 1866: annessione del Veneto (terza guerra di Indipendenza)
- 1870: conquista di Roma
- 1876: sinistra liberale al governo
- 1882: allargamento del suffragio (è ammesso al voto il 7% della popolazione più ricca)
- 1887-91: primo governo Crispi
- 1893-96: secondo governo Crispi con tendenze autoritarie (scioglie le organizzazioni socialiste fra cui i Fasci siciliani); nel 1896 comincia l'avventura coloniale con la guerra contro l'Etiopia e la sconfitta di Adua
- Segue un periodo di forte autoritarismo che culmina nella sanguinosa repressione (1898) dei moti popolari di Milano contro il caro vita
- 1903: governo Giolitti: viene tollerata la crescita pacifica del movimento operaio socialista
- 1911: guerra coloniale di Libia
- 1913: suffragio universale maschile

Che cosa è la questione meridionale?

La questione meridionale fu un grande problema nazionale dell'Italia unita. Il problema riguardava le condizioni di arretratezza economica e sociale delle province annesse al Piemonte nel 1860-1861 (rispettivamente gli anni della spedizione dei Mille e della proclamazione del Regno d'Italia). I governi sabaudi avevano voluto instaurare in queste province un sistema statale e burocratico simile a quello piemontese. L'abolizione degli usi e delle terre comuni, le tasse gravanti sulla popolazione, la coscrizione obbligatoria e il regime di occupazione militare con i carabinieri e i bersaglieri, creò nel sud

una situazione di forte malcontento. Da questo malcontento vennero fuori alcuni fenomeni: il brigantaggio, la mafia e l'emigrazione al nord Italia o all'estero.

Il brigantaggio: la risposta violenta alla politica sbagliata del governo

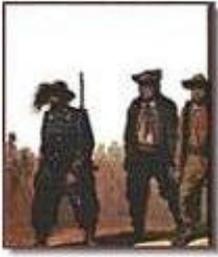
Dopo l'unità d'Italia vi fu un rigetto nei confronti del governo da parte della povera gente del meridione. Tale rigetto si manifestò fra il 1861 e il 1865 con il fenomeno del brigantaggio. Il brigantaggio era localizzato in Calabria, Puglia, Campania e Basilicata dove bande armate di briganti iniziarono vere e proprie azioni di guerriglia nei confronti delle proprietà dei nuovi ricchi. I briganti si rifugiavano sulle montagne ed erano protetti e nascosti dai contadini poveri; ma ricevettero aiuto anche dal clero e dagli antichi proprietari di terre che tentavano, per mezzo del brigantaggio, di sollevare le campagne e far tornare i Borboni. Fra i briganti, oltre ai braccianti estenuati dalla miseria, c'erano anche ex garibaldini sbandati ed ex soldati borbonici. Non mancavano poi numerose donne audaci e spietate come gli uomini.

La repressione del brigantaggio

I briganti non furono "criminali comuni", come pensava la maggioranza al governo, ma un esercito di ribelli che non conoscevano altra forma di lotta se non quella violenta. Del resto, tenuti per secoli nell'ignoranza e nella miseria, i contadini meridionali non avevano ancora maturato una conoscenza politica dei loro diritti e quindi non avrebbero mai potuto agire con mezzi legali. La politica di repressione adottata nei confronti dei briganti fu durissima. Per debellare il fenomeno furono impiegati 120.000 soldati (pari alla metà dell'esercito italiano) comandati dal generale Cialdini. Si scatenò una vera e propria guerra intestina che portò ad un numero molto elevato di morti in particolare fra i briganti e i contadini che li appoggiavano. Fu tra prigionieri a vita, fucilazioni e uccisioni varie che il fenomeno del brigantaggio venne debellato nel 1865. Le conseguenze furono un ulteriore aumento del divario fra nord e sud e un'esaltazione dei briganti la cui figura venne paragonata, nell'immaginario popolare, a quella di "eroi buoni".

Il fenomeno dell'emigrazione

Una volta debellato il brigantaggio le condizioni economiche e sociali dell'Italia meridionale non migliorarono. Anzi, il fenomeno dell'emigrazione si manifestò in maniera consistente a causa delle difficili condizioni di vita nel sud Italia. Il motivo di tale fenomeno era perlopiù occupazionale. La difficoltà di trovare lavoro e di raggiungere un tenore di vita se non dignitoso almeno accettabile, portò ad un'ondata migratoria sia verso il nord Italia sia all'estero. "Si stima che fra il 1876, anno in cui si cominciarono a rilevare ufficialmente i dati, e il 1985 circa 26,5 milioni di persone lasciarono il territorio nazionale". (Fonte: http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/e/e035.htm). Quanto fin qui emerso ci fa comprendere meglio che l'emigrazione fu una delle pesanti



www.brigantaggio.net

conseguenze della mancata risoluzione, da parte dei governi italiani, della questione meridionale.

Gli intellettuali che hanno studiato il problema

Furono diversi gli intellettuali (ma anche gli uomini di politica) che analizzarono le cause e denunciarono la questione meridionale. Fra i più importanti troviamo lo storico socialista Gaetano Salvemini (1873-1957). Egli denunciò l'arretratezza del Mezzogiorno se paragonata al decollo economico avviato nel nord soprattutto da Giolitti. Quest'ultimo venne da lui definito "il ministro della malavita" per il cinismo con cui, con l'aiuto della mafia, approfittava dell'arretratezza e dell'ignoranza del sud per raccogliervi consensi. Il 14 marzo 1909 infatti Gaetano Salvemini pubblicò sull'"Avanti" un articolo contro Giovanni Giolitti accusandolo di aver incentivato la corruzione nel Mezzogiorno e di essersi procurato il voto dei deputati meridionali mettendo "nelle elezioni, al loro servizio, la malavita e la questura". Salvemini considerava l'industrializzazione estranea alle condizioni economiche e geografiche del sud e avrebbe voluto invece che si valorizzasse la vocazione agricola del meridione. Egli attaccò inoltre il Psi e la Cgil accusandoli di favorire la classe operaia settentrionale a danno dei contadini meridionali. Salvemini avrebbe voluto che il governo promuovesse la vocazione agricola del sud Italia. Chi teneva in quel momento le redini del Paese tuttavia non fu dello stesso avviso e agì a modo suo optando per leggi speciali e per interventi localizzati. Le leggi speciali prevedevano la concessione degli sgravi fiscali alle industrie e l'incremento delle opere pubbliche. Questo portò ad una crescita della spesa statale che andò ad alimentare i ceti improduttivi e parassitari. Tali ceti garantivano voti alla maggioranza al governo e in cambio ricevevano appalti di opere pubbliche insieme ad altri favori. Un altro intellettuale di spicco, Antonio Gramsci (1891-1937), nel primo dopoguerra ideò una strategia che mirava all'alleanza tra operai del nord e contadini del sud al fine di realizzare una rivoluzione socialista italiana.